

Il caso

Strisce «padane» verdi non sono a norma

«Bisogna rispettare il codice della strada». Interviene così il segretario veneto della Lega Nord Gian Paolo Gobbo sulla contestazione del Partito Democratico alla scelta di alcuni sindaci leghisti del Padovano di colorare di verde lo sfondo delle strisce pedonali. «La Lega non ha mai dato questi indirizzi - afferma Gobbo - da noi, ognuno amministra in base a quello che ritiene giusto». A sollevare la questione - di cui ieri è tornato ad occuparsi anche il Mattino di Padova - era stato il consigliere regionale del Pd Piero Ruzzante, sottolineando come fossero fuorilegge le «strisce padane». Ora Ruzzante dice: «Le strisce di colorazione diversa dal bianco su sfondo asfalto sono illecite in base al codice della strada: abbiamo posto il quesito alla polizia stradale e la risposta è venuta dal ministero dell'Interno. C'è sia un problema di scivolosità del manto stradale che di riconoscibilità, poiché il verde rende meno riconoscibili le strisce di attraversamento». «Sia la rimozione che il ripristino hanno un costo - conclude Ruzzante - lo pagheranno gli assessori e i sindaci leghisti».

sto sbarcano a Guardiavalle (Catanaro). Il 7 settembre a Cutro, vicino la città pitagorica, ne sbarcano 32 da una nave a vela; altri 59 a metà settembre da Isola capo rizzuto, poco più su. Tra 6 e 7 ottobre, doppio sbarco: 130 sempre a Punta Alice e una ventina vicino Siderno nella Locride; poi un altro centinaio di bengalesi sulla spiaggia di Scifo il 28 ottobre e sempre nel capoluogo altri 80 il giorno di Ognissanti su di un motopeschereccio proprio davanti le case sulla Marina, altri 75 vicino Capo Rizzuto, a Sovereto, su di un altro peschereccio in disarmo, e infine oltre 100 vicino Crotone l'8 novembre, tutti iraniani o curdi o afgani. «È una vecchia rotta, che si è tornata a usare in quest'ultimi due anni, perché sulla Sicilia (in seguito all'accordo Italia - Libia, ndr) si è molto allentata la pressione - spiega all'Unità Paola Monzini, la maggiore esperta di tratte dei migranti clandestini che le Nazioni Unite abbiano in Italia - un po' tutto il bacino sud del Mediterraneo sta cooperando con Paesi Ue per allentare questi viaggi degli schiavisti, sempre a seguito di accordi bilaterali, come nel caso di Italia e Tunisia, per esempio, destinando delle quote maggiori di immigrazione per uno dei paesi firmatari, nel qual caso Tunisi». ❖



L'ospedale "Miulli" di Acquaviva delle Fonti (Bari)

Nomi falsi malati veri È il lebbrosario dei grandi misteri

Medico licenziato si «vendica» con un dossier su fondi ottenuti dall'ente con raggiri e poi commissionando un delitto. Arrestato

La denuncia

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Sarebbero trecento gli extracomunitari, ricoverati nel Lebbrosario gestito dall'Ente ecclesiastico ospedaliero Miulli di Acquaviva delle Fonti (a pochi chilometri da Bari), che non avrebbero mai lasciato la struttura. «Ospiti» fissi ai quali sarebbero stati cambiati i nomi ogni tot tempo, per mostrare la funzionalità del ricovero e quindi percepire i finanziamenti dalla Regione Puglia. In realtà, l'ente, governato da monsignor Mario Paciello - vescovo di Altamura, Gravina e Acquaviva delle Fonti, nonché componente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute - e amministrato da don Domenico Laddaga, avrebbe «distratto» quei ricchi finanziamenti, fino a 7 milioni di euro, in favore del moderno ospedale Miulli.

Queste e altre «accortezze» sono raccontate in un ampio dossier da Roberto Giannico, dermatologo licenziato dalla stessa struttura per un presunto caso di malasania e arrestato su richiesta del pm Renato Nitti, per tentata estorsione, falso e il tentativo di far uccidere l'amministratore del Miulli, don Domenico Laddaga, dando mandato addirittura al clan camorristico Pecoraro di Salerno. Sulla base di questo dossier, la procura della Repubblica di Bari ha aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta, soprattutto perché il materiale raccolto sarebbe supportato da un'ampia documentazione finanziaria che proverebbe le pesanti accuse mosse verso la struttura del Vaticano.

Tutto nasce da un licenziamento in tronco. L'allontanamento del medico dalla struttura avviene nel luglio dell'anno scorso. Secondo la direzione dell'ospedale Miulli, Giannico falsifica e altera i diari clinici di due pazienti in cura al Lebbrosario, per occultare un presunto caso di malasania. La decisione dell'amministratore dell'Ente, Laddaga, è fer-

ma: licenziamento in tronco. Provvedimento che il medico impugna davanti alla sezione Lavoro del Tribunale di Bari, la quale rigetta il ricorso. Si sente defraudato e medita vendetta. Ed è in questo periodo che compone il dossier. Un incartamento, integralmente acquisito dalla Procura e che costituisce ad oggi l'unica prova di quelle accuse, in cui vengono evidenziate la presunta gestione illecita dei finanziamenti regionali, concessi per il sostentamento del Lebbrosario, ma che poi sarebbero stati integralmente «distratti». Inoltre, continua Giannico, ci sarebbero anche svariati patrimoni donati alla struttura per la cura del morbo di Hansen (lebbra), ma che, in realtà, sarebbero stati messi a disposizione del Miulli. Insomma, il Lebbrosario sarebbe, secondo Giannico, una specie di scatolone vuoto col solo obiettivo di attirare finanziamenti milionari.

Il dossier, inoltre, contiene anche altro materiale, ma che appartiene al passato. Fatti di circa 40 anni fa, provati con documenti, da cui sarebbe emerso che neonati partoriti da pazienti del Lebbrosario, venivano dichiarati morti dopo la nascita, e poi dati illegalmente in adozione ad altre famiglie. Sarebbero due i casi accertati, con documentazioni, agli atti della Procura. Il materiale raccolto da Giannico, prima che fosse acquisito dagli investigatori, aveva un unico obiettivo: screditare l'Ente ecclesiastico. Agli atti dell'indagine del suo arresto, infatti, risultano intercettazioni telefoniche con un alto prelato di Taranto, al quale chiede un milione e mezzo di euro in cambio

TRAVOLTO DA UNA VALANGA

È ricoverato in condizioni disperate agli Ospedali Riuniti di Bergamo Andrea Imberti, l'escursionista bergamasco travolto ieri mattina da una valanga a Valbondione (Bergamo).

del silenzio. Richiesta non accolta dal prelato, il quale, dopo aver contattato l'amministratore del Miulli, offre 50mila euro per l'interruzione del rapporto di lavoro senza preavviso. La sete di vendetta di Giannico, però, è tale che vuole vedere morto l'amministratore del Miulli. Così si attiva e contatta prima il clan camorrista Pecoraro, che gli chiede 50mila euro, e poi la mafia tarantina che si offre per molto meno...❖